



AMBIENTE

In Europa a rischio il «Green deal»

PAOLO VIANA

Al momento non ci sono solidi elementi per pensare che con la sostituzione del laburista olandese Frans Timmermans con il falco Wopke Hoekstra, esponente del Ppe, sarà congelato o addirittura smontato il New Green Deal. Tuttavia...

A pagina 13



IL PROGETTO

Con la sostituzione di Timmermans con il “falco” Hoekstra crescono i timori di una frenata della transizione verde. Il mix Covid-guerra ha ridotto le risorse e i regolamenti per la svolta sostenibile di industria e agricoltura stentano ad avanzare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509

Venti d'incertezza sul Green Deal europeo tra i ricambi politici e lo stallo sui dossier

PAOLO VIANA

Al momento, non ci sono elementi per pensare che con la sostituzione del laburista olandese Frans Timmermans con il falco Wopke Hoekstra, esponente del Ppe, sarà congelato o addirittura smontato il New Green Deal. Ieri pomeriggio la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha incontrato il candidato commissario per il clima indicato dal governo olandese. Al termine della riunione von der Leyen ha annunciato il suo sostegno alla nomina, che avverrà formalmente solo dopo un'audizione al Parlamento europeo e con una approvazione a maggioranza dei voti espressi. Soltanto allora sarà nominato dal Consiglio europeo. Insomma, la discussione sulla transizione verde dovrà aspettare.

Lo stallo è lo spauracchio dei sostenitori del Green Deal, che hanno messo le mani avanti ottenendo che le funzioni di Timmermans come coordinatore del Green Deal fossero trasferite al socialista Maros Sefcovic. Ieri lo stesso Sefcovic ha tenuto a puntualizzare che proposta della Commissione europea sui nuovi target clima al 2040 - intermedi tra la riduzione del 55% prevista nel 2030 e la neutralità climatica del 2050 - arriverà nei primi mesi del 2024. «Per l'inizio dell'anno prossimo stiamo lavorando a un obiettivo appropriato e ambizioso, basato su un'accurata valutazione d'impatto», ha dichiarato. Peraltro, il portafoglio per il clima, secondo gli accordi, dovrebbe restare a Hoekstra... L'arrivo di un popolare e per di più di un politico notoriamente avverso alle politiche ecologiste preoccupa i green, ma ciò che dovrebbe preoccuparli maggiormente è il combinato disposto pandemia-guerra-crisi, che ha ridotto pesantemente la disponibilità degli europei di accollarsi i costi sociali ed economici della svolta verde. Non a caso, i re-

golamenti stentano ad avanzare. I dossier più problematici sono quelli industriali e agricoli. A metà settembre dovrebbe tenersi il voto sul regolamento sui rifiuti da imballaggio nella commissione **ambiente** dell'Europarlamento. Due commissioni, agricoltura e industria, hanno tradotto in emendamenti la posizione italiana e bocciato gli obiettivi di riuso. Certificazione dell'assorbimento della CO₂, acque reflue urbane e qualità dell'aria vanno, standard Euro 7 per i veicoli pesanti e infrastrutture di trasporto sono altri fronti aperti. Manca anche l'accordo sullo stop ai gas fluorurati dei condizionatori.

La strategia Farm to fork, che applica il Green deal al mondo rurale, imponendo tagli draconiani alla chimica in campo, ha indotto un lungo braccio di ferro tra la commissione **ambiente** e quella per l'agricoltura e lo scontro è già emerso in tutta la sua virulenza tra la Commissione europea e gli agricoltori, con la prima che nel supplemento d'analisi sulla proposta di regolamento non ha accolto nessuna delle richieste del mondo imprenditoriale europeo. Resta quindi l'obiettivo di abbattere gli agrofarmaci del 50% entro il 2030. In Italia i divieti potrebbero imporre una riduzione del 60% e, data la gran diffusione di "aree sensibili" nel nostro Paese, in alcune regioni la chimica in campo verrebbe vietata addirittura all'80-90% del territorio. Una prospettiva irrealistica, eppure Bruxelles insiste: entro il 2050 l'agricoltura europea dovrà liberarsi dai pesticidi. In sintesi, si coltiverà solo biologico. Un voto sul regolamento è atteso per ottobre, ma le resistenze aumentano, anche perché la strategia della Commissione sacrificerebbe colture importanti come l'uva e il pomodoro, consegnando il mercato europeo alle importazioni.

Che lo scontro sia al calor bianco lo testimoniano le reazioni all'approvazione della legge sul ripristino della natura, che si prefigge l'obiettivo di combat-

tere il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità e ridurre i rischi per la sicurezza alimentare. È stata approvata dal Parlamento europeo ma lo ha spaccato, con la destra e parte del Partito popolare europeo schierati contro. Tra le azioni che promuove la legge vi sono quelle volte a migliorare la salute e la diffusione degli insetti impollinatori, come le api. Quanto sia difficile applicare queste norme lo dimostra il primo anno di applicazione della nuova politica agricola comune: l'ecoschema che finanziava gli impollinatori prometteva di distribuire 50 milioni alle aziende agricole ma è fallito miseramente perché il legislatore ha imposto che le colture mellifere non dovessero avere una destinazione produttiva. Chi contesta il Green deal lo definisce irrealistico, cioè costruito senza conoscere il funzionamento reale dei settori - industria e agricoltura - che vorrebbe pilotare verso un orizzonte sostenibile. «Il governo italiano ha già chiesto delle modifiche - commenta Stefano Loporati, responsabile dell'area economica di Coldiretti - perché alcuni degli impegni chiesti al settore agricolo per applicare la nuova Pac non erano applicabili. Ad esempio, il sistema dei quartili imposto alle aziende zootecniche che aderivano all'ecoschema per la riduzione degli antibiotici sarà sostituito da un calcolo più semplice e meglio applicabile, così come quello per gli oliveti imporrà una riduzione del numero delle piante "monumentali" per ettaro». Evidentemente, un approccio ideologico ai temi economici rischia di disincentivare gli investimenti in agricoltura e industria, delocalizzando la seconda e lasciando incolti i terreni nel primo caso. Poiché in una economia di mercato non si può imporre al proprietario di un fondo agricolo di coltivarlo in perdita né ad un industriale di investire per rimetterci, un accordo bisognerà trovarlo: il Green New Deal è stato elaborato nel 2019 e approvato nel 2021, cioè proprio mentre cambiava il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA